

Siamo giunti al limite

Avevamo scritto ieri "basta con questo diritto"; puntualmente il processo Valpreda è venuto oggi a fornirci la controprova di come si sia ormai giunti al limite, a dimostrare, a noi ed a coloro che ancora non ne sono convinti, che non è più possibile andare avanti all'insegna di codici vecchi, superati, assurdi, in cui la forma soffoca la sostanza, in cui l'interpretazione domina sovrana e rende possibile, sotto lo stesso cielo, la coesistenza di un "rito ambrosiano" in contrapposizione ad "un rito romano". Sicché, alla fine, il cittadino non sa più se e da quale legge sia regolata la sua vita, se il diritto abbia ceduto il passo alla peggiore delle finzioni.

In altra parte del giornale troverete la cronaca di quanto è avvenuto: in sostanza, il giudice di Milano, indagando sul conto dei fascisti (sempre trascurati nell'istruttoria Valpreda) ha appreso cose che possono interessare il dibattito in corso a Roma, che riguardano la strage di piazza Fontana. E, come logica e giustizia vogliono, ha inviato a Roma verbali e documenti perché aiutino i giudici a scoprire la verità. Ebbene verbali e documenti sono stati rispediti, per direttissima, a Milano perché il presidente Falco (il sistema non prevede nemmeno che la Corte intera sia investita di tali problemi) ha ritenuto di non poterli, allo stato attuale, acquisire al processo. Prenderne atto significherebbe violare "il segreto istruttorio" di un procedimento in corso a Milano.

In quei verbali, probabilmente, (almeno lo speriamo, visto come sono andate le cose) non ci sarà nulla di sensazionale. Ma potrebbe anche darsi di sì. In quei verbali potrebbe esserci anche la prova che altri hanno posto le bombe alla Banca Nazionale dell'Agricoltura: ma "il diritto", del codice fascista Rocco, in nome della forma distrugge la sostanza. Cosicché, per salvare il mito di un segreto istruttorio che è solo

una gesuitica finzione (basta aprire le pagine di un qualsiasi giornale per constatarlo), noi dovremmo ignorare la verità. Andare avanti nel processo contro Valpreda, magari condannarlo; per poi accorgerci che, in un altro processo, vi era la prova della sua innocenza, della colpevolezza di altri.

Ecco, la Cassazione sarà felice della decisione del presidente Falco (formalmente ineccepibile alla luce della nostra legislazione), l'opinione pubblica avrà un nuovo motivo per non capire quella che ci ostiniamo a chiamare giustizia e che ormai è solo ridotta ad un rito per iniziati.

Il segreto istruttorio: un cardine del nostro sistema inquisitorio, in cui solo l'accusa ha il diritto di sapere ogni cosa, di tralasciare quello che non giova alla sua causa, di evidenziare quello che aiuta la sua tesi, un cardine per un metodo "sacrale" che intende sfuggire al controllo dei cittadini ed amministrare giustizia dietro i fumi di un "mistero" che nasconde la povertà miserabile dei suoi contenuti. Un segreto che si butta alle ortiche, in nome della consuetudine, allorché fa comodo per fini politici (le procure italiane ne sanno qualcosa) e si riesuma allorché si tratta di sbarrare la strada alla verità e, comunque, a qualcosa che può ostacolare il cammino della "giustizia prestabilita".

Che dire di più? Dove è la "certezza del diritto" se un giudice istruttore ed un procuratore generale a Milano, con piena conoscenza degli atti raccolti, certificano che alcuni documenti e deposizioni possono essere utili alla ricerca della verità Valpreda e la loro conoscenza non viola alcun segreto istruttorio, ed un presidente di Corte di Assise, a Roma, senza aver letto gli atti in questione, li cataloga segreti, li respinge da sé come Sant'Antonio le tentazioni nel deserto? Ed un Pubblico Ministero dichiara, a priori, che, se anche acquisiti al processo, non li guarderà nemmeno per non rendersi complice del reato di rivelazione di segreti? Esiste quindi un codice a Milano ed uno, del tutto diverso, a Roma? E se così stanno le cose quale è la legge che i cittadini debbono rispettare? A chi debbono rivolgersi per "avere luce" e non commettere "reati romani" nella loro vita di ogni giorno?

La confusione non potrebbe essere peggiore. La sostanza è uccisa dalla forma. E nessuno sa per giunta quale sia la "forma vera" da rispettare se contrasti tanto stridenti possono verificarsi tra magistrati di così alto grado ed investiti di funzioni di particolare responsabilità.

Non è l'istruttoria Valpreda ad essere marcia ma tutto il nostro diritto. Se ne sono accorti tutti, meno i ministri della Giustizia cui spetterebbe procedere. Di fronte alla loro inerzia colpevole è compito del Parlamento, dei partiti che rappresentano la volontà popolare, portare in porto riforme (oltretutto non costano nulla) che cerchino di allinearci ai Paesi più progrediti, nei quali episodi del genere devono, di certo, suscitare fondati dubbi sul grado di civiltà della nostra legislazione. In nessuno di essi Valpreda dovrebbe attendere in carcere la conclusione del processo contro i fascisti a Milano (alcuni anni) per potersi servire, a sua discolpa, degli elementi in quel processo raccolti a suo favore; in nessuno di essi sarebbe tollerabile un "segreto", assurdo, ridicolo, posto come barriera alle superiori esigenze della giustizia concreta. Così come nessun Paese tollererebbe un Felice Riva, libero e con passaporto per decisione "formale" della Cassazione, ed in galera due zingarelle di quindici anni sospette di furto di tre saponette: l'adorazione del "sistema" e delle sue storture ha portato la "patria del diritto" a questo. Vergogna!

ENRICO BANFI